

L'operazione "Terramala" della Procura di Palmi ha portato all'arresto di 7 persone per una serie di reati

Sgominata la "banda dei portavalori"

«Modalità paramilitari» con l'utilizzo dei kalashnikov nell'assalto al furgone SicurTransport

Ivan Pugliese

PALMI

Agivano con modalità paramilitari. È quanto emerso dalle indagini coordinate dalla Procura della Repubblica di Palmi, diretta dal procuratore capo Emanuele Crescenti, ed eseguite dai carabinieri del Comando provinciale di Reggio Calabria, che hanno dato vita all'operazione denominata "Terramala", che ha portato all'applicazione di misura cautelare emessa dall'Ufficio del Gip di Palmi nei confronti di 7 persone, ritenute responsabili a vario titolo di diversi reati in materia di armi e ordigni esplosivi, lesioni personali aggravate, danneggiamento, furto e ricettazione, e rapina.

L'operazione è arrivata all'esito di una complessa attività investigativa condotta dai militari dell'Arma, che ha portato all'individuazione dei componenti di un gruppo criminale, fortemente radicato all'interno del contesto territoriale dei Comuni di San Procopio, Seminara, Sinopoli, ritenuto responsabile di diversi reati, in particolare rapine.

Nello specifico, le investigazioni avrebbero consentito di identificare i soggetti della banda responsabili di un assalto al furgone portavalori della ditta SicurTransport avvenuto nel maggio 2019 tra Melicuccà e San Procopio. «Un evento criminale, all'epoca, attuato tramite modalità paramilitari, tipiche di una imboscata, dietro precisa pianificazione: il blocco della carreggiata con l'abbattimento di alberi, l'uso di passamontagna e vari colpi di armi da fuoco, comuni e da guerra, quali fucili d'assalto AK-47

Kalashnikov, per arrestare la marcia del furgone, e l'utilizzo di autovetture per darsi alla fuga, poi risultate rubate. In quel frangente furono sottratti circa 627.000 euro e una pistola in dotazione ad una delle guardie giurate, rinvenuta a seguito del sopralluogo in località "Terramala" presso il comune di Seminara».

A seguire, gli inquirenti sono arrivati all'identificazione dei membri della banda, di cui tre sono indicati come gli esecutori materiali dell'assalto al portavalori del maggio 2019, oltre ad essere accusati di altri reati verosimilmente funzionali e connessi alla realizzazione di rapine a mano armata. «Soggetti dotati di particolare abilità criminale, capaci di condotte particolarmente violente e spregiudicate nel conseguire i loro intenti» sottolineano gli inquirenti.

«A testimoniare la capacità organizzativa degli indagati e il loro intento criminale, il fatto che alcuni di essi

siano già in stato di detenzione poiché tratti in arresto tra dicembre 2019 e febbraio 2021. Infatti, nel corso dell'indagine che ha portato all'ordinanza odierna, gli accertamenti posti in essere dai Carabinieri del Comando provinciale di Reggio Calabria, scaturiti da un tentativo di rapina ad un ufficio postale avvenuto a Rosali, frazione di Reggio Calabria ad ottobre del 2019, avevano permesso di disarticolare già parte del gruppo. Nella ricerca di quei colpevoli, corrispondenti in parte ai sette indagati, il presunto capo della banda era riuscito inizialmente a rendersi irreperibile, potendo contare sul supporto di altri membri, fino al dicembre 2019, quando è stato tratto in arresto».

Nel corso dei vari accertamenti, i militari dell'Arma sono inoltre riusciti a reperire e sequestrare, oltre alla pistola della guardia giurata coinvolta nella rapina di maggio 2019, ritrovata con matricola punzonata, «diverse armi, munizioni e sostanze stupefacenti, tra cui un fucile cal. 12, una cartucciera da caccia, svariate munizioni di diverso calibro, 2 kg circa di sostanza stupefacente, presumibilmente marijuana, autovetture e macchinari agricoli rubati e verosimilmente utilizzati per la realizzazione del predetto disegno criminale. Sono emersi inoltre formule e riti riconducibili ad affiliazione 'ndranghetista, trovati in possesso degli indagati, così come "pizzini" relativi a somme di denaro per un totale di circa 90.000 euro corrispondenti, secondo l'ipotesi investigativa formulata, alla quota pro capite della spartizione del bottino dell'avvenuta rapina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La conferenza Luca Ghiselli, Gianluca Migliozi, Emanuele Crescenti e Marco Guerrini

Il commento di Crescenti

«Intercettazioni? Senza si torna all'epoca delle carrozze»

REGGIO CALABRIA

«In un'epoca informatica in cui tutti quanti siamo collegati col mondo in videochiamata e in contatto mediatico, cercare di bloccare quello che è il principale strumento di indagine, le intercettazioni, significa fare un passo indietro di anni. Si tratterebbe di tornare all'epoca delle carrozze». Così il procuratore di Palmi, Emanuele Crescenti, durante la conferenza stampa i ieri affiancato dal maggiore Luca Ghiselli (comandante della Compagnia carabinieri di Palmi), dal tenente colonnello Gianluca Migliozi (comandante Gruppo carabinieri Gioia Tauro) e dal colonnello Marco Guerrini (comandante provinciale dei carabinieri).

«Qui dobbiamo essere chiari – ha aggiunto il magistrato –. Si parla delle intercettazioni per gettare via il bambino con tutta l'acqua sporca, quando bisognerebbe concentrarsi sull'utilizzazione di quelle che non sono utili alle indagini. Quello è il problema grosso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli arrestati

● In carcere sono finiti Francesco Trefiletti di 31 anni di San Procopio, Giuseppe Oliveri (32 anni), di Seminara, Carmine Alvaro (37 anni) di San Procopio. Secondo le indagini della Procura di Palmi, sarebbero gli autori della rapina al portavalori della Sicurtransport commessa con modalità paramilitari «con almeno altre 4 persone rimaste non identificate». Arrestato

anche Domenico Alvaro (34 anni) di San Procopio. Tre persone sono finite invece ai domiciliari: Mostafà Giuseppe El Gharaff (27 anni) di Seminara, Domenico Laurito (50 anni), di Sinopoli e Benito Tavella (35 anni), di San Giovanni di Mileto. Alcuni erano già stati arrestati tra dicembre 2019 e febbraio 2021 per una tentata rapina all'ufficio postale di Rosali. (i.p.)